

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA  
COMMENTO CAPITOLO 16

**CAPITOLO 16****16,1-9****La parabola dell'amministratore astuto**

**1** Gesù disse ai suoi discepoli: «C'era una volta un uomo molto ricco che aveva un amministratore. Un giorno alcuni andarono dal padrone e accusarono l'amministratore di aver sperperato i suoi beni.

**2** Il padrone chiamò l'amministratore e gli disse: "È vero quel che sento dire di te? Presentami i conti della tua amministrazione, perché da questo momento tu sei licenziato".

**3** Allora l'amministratore pensò: "Che cosa farò ora che il mio padrone mi ha licenziato? Di lavorare la terra non me la sento e di chiedere l'elemosina mi vergogno.

**4** Ma so io quel che farò! Farò in modo che ci sia sempre qualcuno che mi accoglie in casa sua, anche se mi viene tolta l'amministrazione.

**5** Poi, a uno a uno, chiamò tutti quelli che avevano dei debiti con il suo padrone. Disse al primo: - Tu, quanto devi al mio padrone?

**6** Quello rispose: "Gli devo cento barili d'olio". Ma l'amministratore gli disse: "Prendi il tuo foglio, mettili qui e scrivi cinquanta".

**7** «Poi disse al secondo debitore: "E tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Io gli devo cento sacchi di grano". Ma l'amministratore gli disse: "Prendi il tuo foglio e scrivi ottanta".

**8** Ebbene, sappiate che il padrone ammirò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con molta furbizia. Così, gli uomini di questo mondo, nei loro rapporti con gli altri, sono più astuti dei figli della luce».

**Premessa**

Il breve brano letto appartiene al linguaggio delle parabole, un genere letterario che può aiutare l'ascoltatore a meglio comprendere quanto il narrante intende comunicare; la prima impressione che se ne ricava è quasi simile allo sgomento perché fra i due protagonisti, un proprietario terriero e l'amministratore dei suoi beni, la parabola pare

apprezzi, se non la disonestà del secondo, almeno la sua scaltrezza nel trarsi d'impaccio. In verità questa prima parte è inserita nel tema generale del 16° capitolo, *l'uso dei beni terreni*, argomento già incontrato al capitolo 12° a proposito della *"parabola del ricco stolto"* il cui finale criticava **quelli che accumulano ricchezze solo per se stessi e non si preoccupano di arricchire davanti a Dio** e perciò può aiutare a comprendere la ripresa della riflessione sul rapporto uomo-discepolo e ricchezza. Data la delicatezza del tema, è necessario, come sempre d'altronde, prestare intelligenza e cuore a quanto si ascolta nel Vangelo, evitando così interpretazioni devianti, es. la condanna della ricchezza, oppure silenzi ottusi per pigrizia o per scantonare incomprensioni, a scapito della verità e della conseguente libertà (Gv 8,32).

### **16,1a - Gesù disse ai suoi discepoli**

Accanto agli interlocutori precedenti, farisei e maestri della Legge, Gesù interpella pure i suoi discepoli, scelta che rivela un insegnamento che riguarda tutti.

### **16,1bc - C'era una volta un uomo ricco che aveva un amministratore. Un giorno alcuni andarono dal padrone e accusarono l'amministratore di aver sperperato i suoi beni**

Sono i due protagonisti della parabola: uno è ricco e l'altro suo amministratore; per comprendere bene il contesto del racconto, va precisato che l'incarico del secondo non va comparato con le caratteristiche di uno stipendiato, in quanto si trattava di un compito che prevedeva un determinato ricavo per il proprietario mentre il di più che l'amministratore riusciva a capitalizzare, era il suo cespite. Da questo si può dedurre una certa libertà di movimenti economici per l'amministratore, probabilmente non sempre ortodossi e quindi facili da denunciare per torti ricevuti o per gelosie. (Un po' come ai giorni nostri? Mah |).

### **16,2 - Il padrone chiamò l'amministratore e gli disse: [...] da questo momento tu sei licenziato**

L'atteggiamento del padrone si rubricherebbe nel campo del cosiddetto *"decisionismo"* più fondato su quel che viene detto che non sul previo accertamento reale dei conti dell'amministratore, ponendo quest'ultimo in una condizione senza appello.

### 16,3-4 - La contromossa

L'iniziativa dell'amministratore la si può catalogare nel detto: "*a mali estremi, estremi rimedi*", dove alla coscienza non viene data molta importanza, preferendo privilegiare piuttosto il più astuto degli egoismi dove, probabilmente come in precedenza, la speculazione sembra essere la condotta e il dettato comportamentale. D'altronde è molto difficile rinunciare ai contenuti di una condizione sociale o di benessere economico, e i relativi compromessi si riesce sempre a *giustificarli*.

### 16,5-7 - Lo scaltro amministratore

In linguaggio moderno simile comportamento lo si collocherebbe nel campo dei "*condoni*" o della "*finanza creativa*", tanta è la sottostante spregiudicatezza finalizzata a procurarsi amicizie su cui contare nei momenti di disagio e di precarietà, tanto poi "*il fine giustifica i mezzi*" e il proprio tornaconto. La cultura che così si diffonde pare non interessare molto e ciò lo si può notare nel facile adeguamento dei debitori alle scelte dell'amministratore.

### 16,8 - Ebbene, il padrone ammirò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con molta furbizia. Così, gli uomini di questo mondo, nei loro rapporti con gli altri, sono più astuti dei figli della luce

In genere il finale di una parabola esprime il senso dell'intero contenuto e per questo vi si dedicherà una maggiore analisi.

#### a. *il padrone ammirò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con molta furbizia*

Nonostante il padrone sia convinto della disonestà del suo collaboratore, non esprime in merito una puntuale condanna (forse per il fatto che il suo parere l'aveva già espresso col licenziamento) mentre *ammira, loda* la furbizia alla base delle scelte del suo ex collaboratore.

È questa *ammirazione*, peraltro alquanto diffusa ai giorni nostri, che suscita incredulità: ma come, è meglio essere *furbetti* che onesti? In fin dei conti, viene da pensare, quell'uomo si era comportato fino in fondo nel suo ruolo di approfittatore dei beni altrui.

#### b. *gli uomini di questo mondo, nei loro rapporti con gli altri, sono*

***più astuti dei figli della luce***

Questi due modi di dire allora in uso, specie nella comunità di Qumran, venivano usati per classificare gli estranei alla comunità dai discepoli, oggi si direbbe i lontani dai vicini. Dall'ammirazione al confronto e però viene di fatto ribadito un parere favorevole nei confronti degli **uomini di questo mondo**.

Prima di sottolineare il senso dell'intero racconto e, soprattutto, il sottostante senso dell'ammirazione, si permetta una nota un po' fuori testo e tuttavia da sembrare proponibile per migliorare e attualizzare la riflessione conclusiva. I *mezzi di questo mondo*, le astuzie, gli egoismi, possono sempre insegnare qualcosa ai discepoli, a coloro che camminano con Gesù verso Gerusalemme percorrendo le strade della nostra terrettrità; si tratta però di imparare quel che c'è di buono alla luce del Cristo e per un fine che sia frutto di una retta coscienza.

**16,9 - Io vi dico: ogni ricchezza puzza d'ingiustizia: voi usatela per farvi degli amici; così, quando non avrete più ricchezze, i vostri amici vi accoglieranno presso Dio**

Questo versetto non fa più parte della parabola e per l'evangelista è più il versetto di raccordo tra la parte precedente e le "parole" che ne seguiranno; tuttavia, è parso opportuno aggiungerlo per due motivi: primo perché questi è il parere di Gesù sul senso della parabola e poi perché ne agevola l'interpretazione che così si può riassumere.

- a. L'astuzia lodata dal padrone è riferita al modo con cui il suo ormai ex amministratore salvò il suo futuro; questa "furbizia" dovrebbe a maggior ragione costituire una nota comportamentale per coloro che credono alla salvezza eterna; in altre parole, si può affermare che questa *scaltrezza* dovrebbe costituire una nota indispensabile per il discepolo quando dispone di mezzi economici: questi vanno usati non per fini contingenti ma per la salvezza eterna.
- b. La *ricchezza* (Mammona, che nel nostro caso esprime un patrimonio, era anche il nome di un idolo cananeo), pur se compromessa con l'ingiustizia di una prassi che la persegue in maniera idolatrica e come il fine della vita (Gesù pare di parere contrario al detto latino *pecunia non olet*), va usata sempre a fin di bene. In definitiva il valore della ricchezza dipende dal suo *uso*, dipende dalla "luce" con

la quale la si gestisce, la si persegue, la si teme; in questo mondo ogni *bene* è mezzo e patrimonio da usare per la salvezza propria e del prossimo che ci può aiutare.

- c Gli *amici che ci accoglieranno presso Dio* alla luce del Vangelo sono le *opere* buone, sono i *poveri*, coloro che sono in difficoltà per la loro condizione sociale, coloro che attendono e sperano un po' di giustizia; la *carità* costituisce il vero godimento dei beni terreni, la *carità* è il vero investimento per la nostra salvezza.

Il tutto con un ultimo pensiero: solo Dio, solo Gesù è il Salvatore e solo il suo amore può essere causa ed effetto delle scelte da operare, anche con *scaltrezza*, affinché il Regno avvenga in mezzo a noi e sui nostri percorsi esistenziali.

## 16,9-15

### Parole sulla ricchezza e sulla fedeltà

<sup>9</sup> «Io vi dico: ogni ricchezza puzza d'ingiustizia: voi usatela per farvi degli amici; così, quando non avrete più ricchezze, i vostri amici vi accoglieranno presso Dio.

<sup>10</sup> Chi è fedele in cose di poco conto è fedele anche nelle cose importanti. Al contrario, chi è disonesto nelle piccole cose è disonesto anche nelle cose importanti.

<sup>11</sup> Perciò, se voi non siete stati fedeli nel modo di usare le ricchezze di questo mondo, chi vi affiderà le vere ricchezze?

<sup>12</sup> E se non siete stati fedeli nell'amministrare i beni degli altri, chi vi darà il bene che vi spetta?

<sup>13</sup> Nessun servitore può servire due padroni: perché, o amerà l'uno e odierà l'altro; oppure preferirà il primo e disprezzerà il secondo. Non potete servire Dio e il denaro».

<sup>14</sup> I farisei stavano ad ascoltare tutto quel che Gesù diceva. Essi erano molto attaccati al denaro e perciò ridevano delle sue parole.

<sup>15</sup> Gesù allora disse: «Davanti agli uomini voi fate la figura di persone giuste, ma Dio conosce molto bene i vostri cuori. Infatti ci sono cose che gli uomini considerano molto, mentre Dio le considera senza valore».

**16,9 - Ogni ricchezza puzza d'ingiustizia: voi usatela per farvi degli**

## **amici**

Questo versetto s'era commentato nell'ultima catechesi, affermando che lo si poteva considerare il punto di collegamento della “*parabola dell'amministratore infedele*” e i *detti* che oggi la lettura ci propone; queste “*parole*” di Gesù sono all'interno di due parabole; quindi, sono la parte centrale dell'intero capitolo avente come tema l'*uso dei beni terreni*.

Un significato di questa redazione può essere che le due parabole illustrano e ampliano il senso del pensiero di Gesù a proposito dei criteri relativi alle *scelte* che competono prevalentemente al discepolo, ma anche agli altri interlocutori di Gesù, considerato il carattere universale del suo insegnamento e di innovazione rispetto alla tradizione ebraica. La comunità di Luca doveva esserne abbastanza toccata dal tema relativo alla ricchezza, considerato che l'evangelista si mostra molto attento a sottolinearne la rilevanza per la qualità della vita di fede.

### **16,10a - Chi è fedele in cose di poco conto è fedele anche nelle cose importanti**

Nei versetti 10-13 viene illustrata la necessità di una terza componente utile quando si tratta di disporre dei “*beni terreni*”, la “*fedeltà*”; accanto, quindi, alla “*furbizia*”, alla “*carità*”, la “*fedeltà*” può rappresentare il filo conduttore dell'unità e della coerenza delle scelte del discepolo.

Come già sottolineato in passato, corrispondere alla *chiamata-cammino* di Gesù significa assumere una *radicalità -fedeltà* attraverso la quale non perdere di vista la *méta* che il Rabbi di Nazareth indica: *fare la volontà del Padre* affinché il Regno si manifesti nella storia dell'umanità e ne realizzi l'universale salvezza.

La qualità della fedeltà del discepolo la si può valutare dall'applicazione che esso ne fa nelle piccole cose, oggi si direbbe nella quotidianità, perché è dalla consuetudine con la fedeltà che poi questa si manifesterà nei momenti importanti.

### **16,11 - Perciò, se voi non siete stati fedeli nel modo di usare le ricchezze di questo mondo, chi vi affiderà le vere ricchezze?**

Le argomentazioni che Gesù propone ai suoi interlocutori sono tutte



correlate ad un *prima* e ad un *dopo*, in linea del resto con tutto il capitolo. La *fedeltà*, come la *scaltezza* e la *carità*, è un fattore che ha il suo peso sul presente e sul futuro che ognuno ha davanti e quindi anche sul giudizio che riguarnerà la coerenza con la quale si saranno gestiti i *beni della terra*.

In altre parole, e non solo in questa parte del vangelo, l'evangelista propone con insistenza la decisività che le scelte della comunità e del discepolo comportano; non comprendere la valenza della nostra libertà nel decidere l'uso dei mezzi che oggi ci sono e domani non più, è sinonimo di *stoltezza*, di scarsa lungimiranza.

Al cristiano compete comprendere che *furbizia*, *carità* e *fedeltà* sono il suo *patrimonio* nel presente e per il suo divenire.

### **16,12 - E se non siete stati fedeli nell'amministrare i beni degli altri, chi vi darà il bene che vi spetta?**

Per comprendere bene il versetto pare importante tener presente che quel che siamo-abbiamo è ricchezza che ci viene data - *Del Signore è la terra e quanto contiene* (Slm 23,1) - ; inoltre i beni che si possono possedere sono richiesti al Padre all'interno di una comunione-condizione - *dacci ogni giorno il pane necessario* - ; terzo, va tenuto presente che un conto sono i beni materiali e un conto è il "*bene che ci aspetta*", bene da collocare all'interno della dimensione spirituale dell'oggi e del suo *al di là*. Gesù non parla apertamente di meriti ma di un modo di *essere* in relazione ai *beni*, agli *altri*, al *Regno che viene*.

### **16,13 - Nessun servitore può servire due padroni [...]Non potete servire Dio e il denaro (mammona)**

Il verbo dominante del versetto è *servire* che richiama di solito l'azione del culto-servizio rivolto a Dio. Quando si *serve*, si *ama*, si *preferisce* Dio, tutto il resto diventa a Lui relativo, rammentando sempre che questo decidersi è quanto di più consono con la nostra umanità e con l'innata ricerca di *vero*, *bello*, *giusto*.

### **16,14 - I farisei stavano ad ascoltare tutto quel che Gesù diceva. Essi erano molto attaccati al denaro e perciò ridevano delle sue parole**

Il versetto descrive l'atteggiamento dei farisei, attenti ascoltatori ma



sempre troppo interessati al proprio tornaconto (l'evangelista si mostra un po' polemico con il modo di ragionare dei farisei) dato la loro visione delle cose terrene. Pare di sentirli dire, con sottostante ironia: «Eccoci di fronte ad un altro idealista, tutto cielo e poca concretezza».

### **16,15 - Una contrapposizione**

In effetti al tempo di Gesù molti farisei pensavano che la ricchezza era “una prova della benevolenza divina”, attraverso la quale si poteva pagare una sostanziosa “Decima” al Tempio e ostentare elemosine pubbliche per acquisire così le dovute benemerenze, insieme alla stima della gente.

Gesù non è di questo parere: ogni ricchezza è caduca, transitoria, sempre mezzo e mai fine, e ciò che sulla terra pare oro, sicurezza, onore e meriti, per il Cielo non è così; per Gesù quel che conta è *l'intenzione* dei cuori il cui fine principale non è altro che compiere la *giustizia* di Dio.

### **16,16-18**

#### **Legge e volontà di Dio**

**16** «La legge di Mosè e gli scritti dei profeti arrivarono fino al tempo di Giovanni il Battezzatore. Dopo di lui viene annunciato il regno di Dio e molti si sforzano per entrarvi.

**17** «È più facile che finiscano il cielo e la terra, piuttosto che cada anche la più piccola parola della legge di Dio.

**18** Chiunque divorzia da sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio. E chi sposa una donna divorziata dal marito commette adulterio anche lui.

#### **Premessa**

Tre sentenze, delle quali l'ultima un po' fuori dal tema trattato, e tuttavia sempre indicative dell'insegnamento del Maestro data la loro perenne attualità.

### **16,16 - Mosè, Legge e Profeti; Giovanni il Battezzatore; annuncio del Regno**

Sopra si era sottolineato la dimensione del tempo inerente alla scelta del discepolo, collocato con la sua fede tra un prima ed un dopo; con questa “sentenza” Gesù richiama l'attenzione su tre fasi, od epoche,

della storia della salvezza, soprattutto sul tempo del suo annuncio circa il Regno.

Data la decisività di Colui che annuncia il Regno introducendolo presso gli uomini e di fatto compiendo il tempo previsto dalle profezie in una continuità-discontinuità con il passato, **molti si sforzano per entrarvi**, in quanto ne va della propria salvezza.

### **16,17 - È più facile che finiscano il cielo e la terra, piuttosto che cada anche la più piccola parola della legge di Dio**

Nonostante il passare del tempo, nonostante le sue ere storico-religiose, rimane una costante: la *perennità della parola di Dio*.

Questa “Parola” è il filo conduttore del disegno di Dio dalla “Creazione” in poi; la fedeltà della Parola divina è la *garanzia* per coloro che si decidono di percorrere la storia intersecandola con le proprie scelte di fede, soprattutto di cambiarla, la storia come la vita, con la Legge dell’Amore.

### **16,18 - Chiunque divorzia da sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio ...**

Apparentemente fuori contesto, si veda in proposito la collocazione che ne fanno gli altri due *Sinottici*, questa sentenza, nitida e senza compromessi né fraintendimenti relativi al *divorzio-ripudio*, sembra richiamare il discepolo ad un dato relativo alla volontà del Padre; questa volontà sta all’inizio della *storia della salvezza* (cfr Gn 1 dove la *Creazione* trova il suo compimento nell’indivisibile unione dell’uomo e della donna creati ad *immagine* e *somiglianza* di Dio) e tutto il successivo *sviluppo*, tutta la successiva *Rivelazione*, soprattutto l’avvento del *Regno* annunciato da Gesù, si rifanno al *principio* voluto da Dio superando le contingenze umane che possono aver derogato dall’iniziale disegno (vedasi la “*legge sul ripudio*” introdotta da Mosè - Dt 24, 1-4).

Riconoscere questo piano, e la relativa *funzione-dono del tempo*, aiuta a comprendere le scelte che il discepolo è chiamato a vivere in questo mondo transitorio, con i suoi relativi beni materiali e spirituali.

## **16,19-31**

### **Parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro**

**19** «C'era una volta un uomo molto ricco. Portava sempre vestiti di lusso e costosi e faceva festa ogni giorno con grandi banchetti.

**20** C'era anche un povero, un certo Lazzaro, che si metteva vicino alla porta del suo palazzo. Era tutto coperto di piaghe e chiedeva l'elemosina.

**21** Aveva una gran voglia di sfamarsi con gli avanzi dei pasti di quel ricco. Perfino i cani venivano a leccargli le piaghe.

**22** Un giorno, il povero Lazzaro morì, e gli angeli di Dio lo portarono accanto ad Abramo nella pace. Poi morì anche l'uomo ricco e fu sepolto.

**23** Andò a finire all'inferno e soffriva terribilmente. Alzando lo sguardo verso l'alto, da lontano vide Abramo e Lazzaro che era con lui.

**24** Allora gridò: “Padre Abramo, abbi pietà di me! Di' a Lazzaro che vada a mettere la punta di un dito nell'acqua e poi mandalo a rinfrescarmi la lingua. Io soffro terribilmente in queste fiamme!”.

**25** «Ma Abramo gli rispose: “Figlio mio, ricordati che durante la tua vita hai già ricevuto molti beni, e Lazzaro ha avuto soltanto sofferenze. Ora invece, lui si trova nella gioia e tu soffri terribilmente”

**26** Per di più, tra noi e voi c'è un grande abisso: se qualcuno di noi vuole venire da voi non può farlo; così pure, nessuno di voi può venire da noi”.

**27** Ma il ricco disse ancora: “Ti supplico, padre Abramo, almeno manda Lazzaro nella casa di mio padre.

**28** Ho cinque fratelli e vorrei che Lazzaro li convincesse a non venire anche loro in questo luogo di tormenti.”

**29** Abramo gli rispose: “I tuoi fratelli hanno la legge di Mosè e gli scritti dei profeti. Li ascoltino!”.

**30** Ma il ricco replicò: “No, ti supplico, padre Abramo! Se qualcuno dei morti andrà da loro cambieranno modo di vivere”.

**31** Alla fine Abramo gli disse: “Se non ascoltano le parole di Mosè e dei profeti non si lasceranno convincere neppure se uno risorge dai morti».

### **Premessa**

La parabola letta conclude questo capitolo avente come tema l'uso

della ricchezza, con un'accentuazione per altro già accennata nella parte precedente: una ricchezza lontana dalla logica del “*Regno*” ha conseguenze drammatiche in sede di *giudizio finale*.

Questo racconto, che insieme alla parabola precedente fa parte del solo Luca, non contiene accenni espliciti di tipo etico o di merito sui due protagonisti e però il contrasto tra le loro due condizioni di vita, sia nel loro presente che nel loro *al di là*, aiuta a comprendere meglio due insegnamenti: l'uso della ricchezza ha bisogno di una precisa finalità, *l'aiuto ai poveri*; il giudizio di Dio ha una sua logica che non sempre coincide con le scelte e i comportamenti umani, anzi...

### **16,19a - C'era una volta un uomo ricco...**

Va ricordato che gli interlocutori di Gesù sono principalmente i farisei con la loro convinzione che la ricchezza è *segno* della benevolenza divina, che in parte è profondamente vera ma non è compiuta senza precisi riferimenti alla volontà divina che la elargisce; il dato che merita una particolare sottolineatura è che di quest'uomo non viene offerto il *nome*, come d'altronde in tutte le altre parabole lucane, ma che nel contesto attuale pare voglia esprimere che il *nome* non lo danno gli averi, le gioie e i banchetti mondani - in linguaggio corrente si direbbe che il *nome*, col relativo *volto*, non lo dà il successo e neppure i “vestiti griffati” -, il *nome* lo offre la “*sapienza*” attraverso la quale si offrono le coordinate valoriali alla libertà e alla capacità d'amare.

### **16,20 - C'era anche un povero, un certo Lazzaro, che si metteva vicino alla porta del suo palazzo. Era tutto coperto di piaghe e chiedeva l'elemosina**

Di questo povero la parabola offre il *nome*, un vera rarità per l'evangelista, un *nome* con un significato molto suggestivo e nel nostro racconto efficacemente appropriato, “*Dio aiuta*”, nel quale si rivela che, nella prospettiva di Gesù e di Colui che lo invia, lo stato esistenziale del povero è già motivo di identità del suo essere e della sua dignità.

I brevi accenni che l'Evangelista della misericordia offre nel descrivere la condizione sociale del ricco e la miseria che devasta Lazzaro, sono già sufficienti per esprimere il profondo contrasto del loro tenore di vita.

Questa succinta descrizione riferisce con aderenza storica la forbice che al tempo di Gesù, sotto il dominio romano, esisteva tra i pochi ricchi e i molti poveri: per i primi, stando a Luca, la ricchezza era un serio ostacolo al veder la circostante povertà, per i secondi il chiedere l'elemosina pareva l'unica possibilità per procacciarsi, se non un ottimale aiuto, almeno gli *avanzi* degli opulenti banchetti dei ricchi, considerata poi la salute di Lazzaro.

### **19,21b - Perfino i cani venivano a leccargli le piaghe**

Quando si afferma che in natura, anche in quella apparentemente inadeguata – al tempo di Gesù i cani erano considerati animali maligni e impuri – si riscontrano forme di provvidenza e di sensibilità più marcate di quelle presenti in tanti *gaudenti*, si afferma una profonda verità; e pensare che in molti casi per rendere giustizia a un povero e “*guadagnarsi*” così un amico, compreso un pezzetto di *paradiso*, basta un gesto di carità! Lucia direbbe: *Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia* (Promessi Sposi).

### **19,22ab - Un giorno, il povero Lazzaro morì, e gli angeli lo portarono accanto ad Abramo nella pace**

La descrizione abbastanza dettagliata dell'*al di là* risente probabilmente di Isaia 14,8-11 e in questo versetto, che riguarda la condizione dell'uomo salvato, essa è intesa come l'appartenere definitivamente alla *famiglia*, al *popolo* di Abramo, iniziatore della stirpe eletta; in altre parole, il *beato* è colui che avendo seguito l'esempio di Abramo nella fede, entra nella pienezza della vita, entra per sempre nell'eredità dei *figli di Abramo*, nella *shalom* di Dio.

### **16,22c–23a - Poi morì anche l'uomo ricco e fu sepolto. Andò a finire all'inferno e soffriva terribilmente**

Tre sottolineature su questa tragica fine. Con la morte del ricco, attraverso il particolare della sua sepoltura, di cui non si fa accenno per la morte di Lazzaro, viene ribadito l'anonimato di quell'uomo, del suo non essere altro che *terrestrità*; la sofferenza della sorte *post mortem* del ricco è inversamente proporzionale alla sovrabbondanza dei suoi lautissimi banchetti, con l'aggravante della solitudine - come non ricordare in questo passo il **guai a voi ricchi** pronunciato da Gesù nel “*discorso*

delle benedizioni e delle maledizioni” (cfr Lc 6,20–26).

La terza nota la si riserva al fatto che il ricco muore dopo il povero, quasi a dire che la presenza di Lazzaro (*Dio aiuta*) sosteneva la possibilità per il ricco di trovare una *finalità*, un *senso* per la sua vita e per la sua ricchezza; in definitiva Lazzaro era un po' come un'opportunità di speranza per quel ricco di cambiare vita, di *stare* in vita.

### **16,23bc–24a - Alzando lo sguardo verso l'alto [...] vide Abramo e Lazzaro [...] Allora gridò ...**

La parabola ha un profondo senso parenetico, esortativo, riassumibile col detto latino *carpe diem*, cogli l'opportunità che la vita ti offre, es. la *ricchezza*, per far del bene finché c'è tempo. A noi ascoltatori della *Parola* questa conclusione della prima parte del racconto offre una puntuale indicazione: solo il *morire* (conversione) alla logica idolatrica della ricchezza (*Mammona*) permette di **alzare lo sguardo verso l'alto**, permette di *vedere-riconoscere* la *discendenza di Abramo*, favorisce il *grido* della *preghiera*.

La tragedia di quell'uomo ricco, probabilmente condannato per la sua indifferenza, per la sua incapacità di “*vedere*” alla sua porta Lazzaro e di aiutarlo con i suoi beni, è di pervenire quanto sopra detto in un **poi** situato in uno stato di vita senza più speranza, senza più possibilità di superamento.

### **16,25–28 - Un intenso colloquio**

*Guardare* verso l'Alto, *considerare* le proprie origini, *prendere* coscienza della situazione esistenziale permette, stando a questi versetti, di comprendere la *decisività* della propria storia, permette di accorgersi della presenza dei nostri fratelli e del loro bisogno-povertà di salvezza, permette di assegnare ai *messaggeri di Dio* e della *Parola* che recano, una valenza insostituibile per la propria e altrui redenzione e di comprendere che la *povertà* di Lazzaro può essere *mezzo, via, opportunità* per arrivare a Dio attraverso la *carità* e la *solidarietà*.

### **16,29 - Abramo gli rispose: - I tuoi fratelli hanno la legge di Mosè e gli scritti dei profeti. Li ascoltino!**

Dio non fa mancare la sua prossimità all'uomo, Dio, in “*Mosè e nei Profeti*”, offre quanto basta per recuperare il senso vero del proprio esistere e dei beni che la “*creazione*” mette a disposizione

dell'umanità.

Ad una condizione: che ci sia *ascolto*, disposizione intesa come accoglienza di colui che parla, ascolto inteso come *credere* e *aderire* incondizionatamente alla *parola* del Signore.

**16,30 - Ma il ricco replicò: - No, ti supplico, padre Abramo! Se qualcuno dei morti andrà da loro cambieranno modo di vivere**

C'è una drammatica continuità nella logica demoniaca e farisaica di quell'uomo ricco: assegnare allo "*straordinario*" un ruolo incompatibile con la logica divina; in merito va rammentata la terza tentazione che Gesù subì nel deserto e, soprattutto, la tentazione che il Cristo sentirà affermare ai piedi della sua croce: **Scendi adesso dalla croce, affinché vediamo e crediamo** (cfr Mc 15, 29-32).

La *conversione*, la *salvezza* hanno altri percorsi e modalità offerti dalla vita di fede, dall'incontro col Signore, non dal *miracolo*.

**16,31 - Alla fine Abramo gli disse: - Se non ascoltano le parole di Mosè e dei profeti non si lasceranno convincere neppure se uno risorge dai morti.**

Due spunti di meditazione su questo conclusivo insegnamento che pone fine a questa parabola – offrendone la chiave di lettura – e a tutto il capitolo.

Quando la durezza di un cuore, reso sordo o indifferente ai poveri per l'eccessivo attaccamento a propri presunti beni e all'altrettanta presunta sicurezza che essi paiono dare, incontra anche il più mirabile dei segni della Provvidenza divina, la Bibbia insegna che un *piatto di lenticchie* o l'*alto costo della libertà che il deserto comporta*, tanto per fare degli esempi, possono inficiare il messaggio stesso che il *segno* annuncia in merito alla conversione di un popolo o di un singolo.

Con molte probabilità l'allusione a uno che **risorge dai morti** rimanda al mistero della *risurrezione* del Cristo verso la quale senza il dono della fede non si può acconsentire e scegliere di aderirvi se non attraverso una profonda conversione di vita e di logica esistenziale, soprattutto attraverso la prassi dell'amore ai poveri.